



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 13

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

14^a COMMISSIONE PERMANENTE (Politiche dell'Unione Europea)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SISTEMA PAESE NELLA TRATTAZIONE DELLE QUESTIONI RELATIVE ALL'UE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL RUOLO DEL PARLAMENTO ITALIANO NELLA FORMAZIONE DELLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA

134^a seduta: martedì 21 dicembre 2010

Presidenza della presidente **BOLDI**

I N D I C E**Audizione del presidente della Commissione per gli affari costituzionali Carlo Casini
e del parlamentare europeo Niccolò Rinaldi**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 14 e <i>passim</i>	CASINI	Pag. 3, 7, 17 e <i>passim</i>
SANTINI (PdL)	14, 15, 16 e <i>passim</i>	* RINALDI	8, 18
PEDICA (IdV)	19		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, i parlamentari europei Carlo Casini e Niccolò Rinaldi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del presidente della Commissione per gli affari costituzionali Carlo Casini e del parlamentare europeo Niccolò Rinaldi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul sistema Paese nella trattazione delle questioni relative all'UE, con particolare riferimento al ruolo del Parlamento italiano nella formazione della legislazione comunitaria, sospesa nella seduta del 15 dicembre 2010.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono oggi presenti l'onorevole Carlo Casini, presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo, e l'onorevole Niccolò Rinaldi, membro del Parlamento europeo, che ringrazio per la loro disponibilità.

Do immediatamente la parola al presidente Casini, ricordando che tra i membri del Parlamento europeo abbiamo già audito il vicepresidente Pittella e forse tra breve potremo audire la vicepresidente Angelilli, che non aveva potuto partecipare alla videoconferenza con il vicepresidente Pittella.

CASINI. Signora Presidente, sono onorato di essere in Senato, dove non sono mai stato mentre sono stato a lungo membro della Camera. Mi sento peraltro un po' in imbarazzo perché, data l'ampiezza del tema dell'indagine conoscitiva sul sistema Paese, non so esattamente di quali aspetti parlare; pertanto, riferirò di ciò che conosco e poi eventualmente i commissari potranno rivolgermi delle domande.

Sono Presidente della Commissione affari costituzionali, la cui competenza, a norma del Regolamento del Parlamento europeo, investe questioni che non riguardano il sistema Italia, come ad esempio la modifica dei regolamenti interni. Mi sembra invece che possano essere di vostro interesse le competenze attinenti ai rapporti interistituzionali, ovvero sia con le altre istituzioni europee (come la Commissione, il Consiglio, la Corte dei conti e la Corte di giustizia), sia con i Parlamenti nazionali. Avendo

la Commissione che presiedo rivendicato competenza anche su tale settore, a mio avviso questo dovrebbe essere l'oggetto specifico della mia esposizione, in modo che anch'io possa avere un *input* in merito a decisioni che si devono prendere. Vi descriverò quindi in modo sintetico le attività più significative poste in essere dalla mia Commissione nell'anno che si va a chiudere, poiché ritengo che alcune di esse abbiano rilevanza anche in questa sede.

Quando abbiamo iniziato i nostri lavori, lo scorso anno, dopo le elezioni, ancora non era stato approvato il Trattato di Lisbona e ci siamo dovuti confrontare con una sentenza della Corte costituzionale tedesca del 30 giugno 2009 la quale, pur avendo di fatto autorizzato la ratifica da parte della Germania del suddetto Trattato (sia pure all'interno di alcune modifiche dell'Atto che modifica la Legge Fondamentale e della Legge Fondamentale stessa), ha tuttavia fissato alcune regole di carattere generale che a qualcuno sono sembrate troppo restrittive rispetto al futuro cammino dell'Europa. In sostanza, la sentenza della Corte costituzionale tedesca è interessante proprio perché non si occupa solo della Germania, bensì della architettura generale europea, della quale anche noi siamo parte non secondaria. Il ragionamento della Corte riguarda la democrazia, la sovranità e l'identità costituzionale di ogni singolo Stato: l'Unione europea va bene, ma è necessaria una democrazia autentica che ancora non esisterebbe, quindi vanno apportate delle modifiche.

Ritengo pertanto che possiamo parlare anche di altri argomenti che abbiamo trattato in relazione ad una crescita di democrazia in Europa. Con il voto di mercoledì scorso si è concluso un processo che ha portato all'attuazione dell'articolo 11 del Trattato sull'Unione europea per quanto riguarda il diritto di petizione dei cittadini europei, cioè l'introduzione di un sistema simile alla nostra proposta di legge d'iniziativa popolare. In base a tale previsione (che ormai è definitiva perché è stata approvata in prima lettura con il pieno accordo di Consiglio, Commissione e Parlamento), un milione di cittadini appartenenti ad almeno sette Stati diversi possono prendere l'iniziativa d'invitare la Commissione europea a presentare una proposta di atto normativo europeo. Il riferimento al numero di un milione era già previsto dal Trattato di Lisbona, mentre è stato ulteriormente specificato che i sottoscrittori devono appartenere ad almeno sette Stati diversi e che la sottoscrizione deve essere promossa da un comitato di almeno sette persone appartenenti a sette partiti diversi. È stata dunque modificata la proposta della Commissione, che richiedeva la necessità di presentare un numero minimo di 300.000 dichiarazioni di sostegno alla proposta di iniziativa, inserita in un apposito registro, per chiedere alla Commissione una decisione sulla sua ammissibilità; appena presentata la domanda da sette cittadini di sette Paesi diversi, la predetta decisione viene adottata attraverso l'iscrizione o meno in un apposito registro delle iniziative popolari. Le ragioni della non iscrizione possono essere legate solo alla violazione del Trattato di Lisbona, quindi evidentemente si tiene conto della Carta dei diritti fondamentali e delle regole concernenti le competenze dell'Unione europea e dei Parlamenti nazionali.

È interessante il fatto che, una volta raccolte le sottoscrizioni, di fronte alla non vincolatività della richiesta, la Commissione non è obbligata ad esercitare l'iniziativa (può farlo o meno); deve tuttavia dare una risposta motivata entro un termine di due mesi. In caso di rifiuto, il comitato promotore può chiedere di essere ascoltato dalla Commissione in pubblica audizione e in un dibattito davanti al Parlamento europeo. Questa è una delle previsioni che abbiamo introdotto e che ha dei risvolti. Sono state definite regole per verificare l'autenticità delle firme, anche perché viene introdotto un sistema del tutto nuovo per noi in Italia, vale a dire la sottoscrizione elettronica. È stata disposta una delega alla Commissione per individuare le modalità volte a garantire l'identità della persona che ha effettuato la suddetta sottoscrizione e per evitare doppioni, ma anche gli Stati dovranno attrezzarsi e questo forse è compito vostro.

Uno dei modesti successi che ho riportato in favore dell'Italia, poiché l'ambasciatore italiano premeva in questo senso, è stato fare in modo che tale regolamento non entrasse in vigore tra sei mesi, come previsto nel testo originale, bensì tra un anno. Cosa che è stata ottenuta perché l'Italia ha rappresentato di aver difficoltà a rendere praticabile il nuovo istituto senza un po' di respiro sui tempi. A proposito di democrazia, questo è uno degli interventi che abbiamo operato.

Un altro punto molto importante è l'elaborazione di una legge elettorale uniforme. Poiché il Trattato di Lisbona ne parla, non è più un aspetto che possiamo metterci dietro le spalle, come avvenuto finora, ma di cui ci dovremo occupare e che richiede l'approvazione da parte dei singoli Parlamentari nazionali. È un discorso serio, su cui bisogna essere abbastanza d'accordo sin dall'inizio per non perdere troppo tempo. La Commissione che presiedo si occupa di questo ed il relatore è l'inglese Andrew Duff (mosca bianca inglese perché tenacemente federalista), al quale si deve la spinta ad andare avanti, che è molto forte. In base alla proposta attuale, cercheremo di lasciare ai singoli Stati una certa elasticità, per cui alcune regole del diritto interno che già valgono resteranno in vigore (naturalmente quelle riguardanti l'età che consente l'esercizio del voto).

Una novità importante sarebbe creare, accanto ai collegi nazionali costituiti secondo i criteri nazionali, un Collegio unico europeo. L'ipotesi corrente prevede la possibilità di eleggere 25 parlamentari che verrebbero ad aggiungersi ai parlamentari europei presenti, giacché difficilmente gli Stati accetterebbero di ridurre il numero dei loro rappresentanti per far entrare altri 25 membri. Ciò implica la modifica del Trattato, quindi non è cosa semplice. Tuttavia, poiché nel corso della legislatura dovrebbero entrare nell'Unione altri Paesi – sicuramente la Croazia – ciò richiederà un intervento di ratifica da parte degli Stati presenti che potrebbe costituire l'occasione per modificare il numero dei parlamentari. Il Collegio unico europeo dovrebbe servire soprattutto a dare un segnale di unità del Parlamento europeo, al di là dei singoli Stati.

Vi è la proposta, che probabilmente in Italia incontrerebbe il favore di qualche partito, di indicare già in fase di elezioni il *leader*, ossia il futuro Presidente della Commissione, che dovrebbe essere uno dei 25 ma su

questo punto la discussione è ancora estremamente magmatica. Ad esempio se Barroso volesse diventare presidente della Commissione sarebbe sufficiente che si candidasse e venisse eletto. Questa è una ipotesi su cui si sta discutendo.

Come vedete, si tratta di questioni abbastanza importanti.

Una delle critiche formulate dalla citata sentenza della Germania in ordine al tema della democrazia è che la rappresentanza degli Stati non è veramente proporzionale, perché Malta ed il Lussemburgo hanno un numero di parlamentari che è assolutamente ultrarappresentativo rispetto a quello della Germania. Tuttavia, su questo punto non si può seguire la posizione della Germania, altrimenti i piccoli Stati non dovrebbero avere nemmeno un parlamentare e questo significherebbe davvero la fine della cooperazione tra i vari Paesi.

La regola che mi pare derivi dallo stesso Trattato di Lisbona è quella di una rappresentanza degressiva. Cosa vuol dire? Il Trattato di Lisbona stabilisce un limite massimo ed un limite minimo di parlamentari per ogni Stato. In questo ambito bisognerebbe tenere conto della diversa importanza degli Stati, valorizzando soprattutto i piccoli rispetto ai grandi. La Corte tedesca, per la verità, critica questo criterio ma così è stabilito nel Trattato di Lisbona e non credo si possa modificare granché. Andrew Duff ha organizzato a Cambridge un convegno di matematici, a livello mondiale, che si riunirà in febbraio, affinché si individui una formula per regolare la rappresentanza in funzione degressiva. Egli giustamente ritiene che non si possa, ogniqualvolta un Paese entra a far parte dell'Unione europea e occorre quindi modificare le proporzioni della rappresentanza, cambiare i Trattati e discutere lungamente bensì che occorra un meccanismo automatico. L'idea sarebbe quella di inserire nei Trattati una formula. Tuttavia, se la formula è matematica, non ritengo debba esservi una discussione tra matematici di diverso orientamento: evidentemente, è la politica a dover «mettere becco» in questa faccenda. Staremo a vedere cosa succede su questo punto, sul quale personalmente non ho ancora le idee molto chiare.

A questo capitolo si collega il tema dei partiti politici, sul quale abbiamo appena iniziato a lavorare. Infatti, delle elezioni che abbiano un sapore veramente europeo ed un collegio unico europeo hanno bisogno di partiti che non siano soltanto nazionali. Oggi in Europa i partiti così come li si intende all'interno dei singoli Stati non esistono; esistono i Gruppi parlamentari i quali sono collegati ai partiti politici nazionali, ma non è la stessa cosa. Una riflessione sui partiti politici ed il loro statuto è nel programma della Commissione a cominciare da quest'anno, anche se ancora non è iniziata la discussione vera e propria. Nel frattempo ci stiamo interessando di una questione di carattere finanziario connessa alle fondazioni politiche, più o meno legate ai partiti politici (credo per esprimere un parere in quanto dovrebbe essere la Commissione economica l'assegnataria della questione, ma non sono sicuro e non voglio dire inesattezze).

Tra gli argomenti di cui si è interessata la nostra Commissione nell'anno passato ricordo il Servizio per gli affari esterni, che in qualche modo ha natura istituzionale e del quale ci siamo occupati in collaborazione con la Commissione affari esteri che aveva la competenza primaria, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento del Parlamento europeo, cioè con una collaborazione particolarmente stretta. Sono state prese alcune decisioni, però ritengo che siamo ancora abbastanza indietro rispetto al lavoro da compiere.

Ci siamo occupati anche dell'attuazione del Programma di Stoccolma per quanto concerne gli spazi di libertà, giustizia e sicurezza, ma volendo riferire dei temi più importanti, ricordo l'adesione dell'Italia alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali, su cui come Commissione abbiamo concluso la prima parte dei lavori. Al riguardo nutro alcune preoccupazioni a fronte dell'opinione di molti che tutto sia risolto: non si tratta soltanto di concludere i negoziati, ora in corso, della Commissione con il Consiglio d'Europa per aderire alla Convenzione. Sotto questo profilo, secondo me, la situazione è relativamente semplice: è chiaro che se aderiamo, come Parlamento europeo vogliamo avere un giudice di nostra nomina e se ci deve essere un giudice di nostra nomina vogliamo anche che nel momento dell'elezione di costui nell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ci sia un'adeguata rappresentanza del Parlamento europeo. Si potrà discutere del quanto e del come; c'è un problema di rapporti finanziari per il contributo che può dare il Parlamento europeo. Tuttavia, secondo me, dietro tale questione ci sono problematiche non chiare. Anzitutto, tutti i Paesi membri dell'Unione europea fanno già parte del Consiglio d'Europa quindi sono già sottoposti alla giurisdizione della Corte europea.

PRESIDENTE. Non è vero il contrario e cioè che i 47 Paesi del Consiglio d'Europa fanno parte dell'Unione.

CASINI. Certo. In secondo luogo, il Trattato di Lisbona attribuisce la forza vincolante dei Trattati alla Carta dei diritti fondamentali. Qual è il rapporto tra questa Carta e i diritti elencati nella Convenzione? La competenza giurisdizionale sull'attuazione dei Trattati è della Corte di giustizia di Lussemburgo: qual è il rapporto tra la Corte di giustizia di Lussemburgo e la Corte europea dei diritti dell'uomo?

Il problema si complica, perché le Corti costituzionali per ora sono andate avanti in gran parte per prassi, ma non hanno definito pienamente e lucidamente quale sia il loro rapporto con la Corte di giustizia, né con la Corte europea dei diritti dell'uomo (ad esempio, la Corte costituzionale tedesca ritiene di dover avere l'ultima parola in alcuni ambiti). Ciò determina una serie di questioni su cui si possono dare indicazioni di massima: si può prevedere, ad esempio, che la Corte di giustizia di Lussemburgo si occupi soltanto del diritto europeo ed intervenga quando vi sono questioni che riguardano questo ambito, mentre in casi che non rientrano in questo ambito intervenga la Corte europea dei diritti dell'uomo, anche se le

istanze che si portano davanti alla Corte di giustizia implicano la violazione di un diritto elencato nella Carta dei diritti fondamentali. Inoltre, non si può andare davanti al Consiglio d'Europa se non si sono esauriti tutti i ricorsi interni e allora bisognerebbe chiarire se considerare la Corte di giustizia un organismo interno cui bisogna adire prima di rivolgersi al Consiglio. Dal momento, poi, che è prevista una richiesta di parere incidentale da parte del giudice ordinario alla Corte di giustizia, andrebbe chiarito anche se questa eventuale richiesta valga o meno come esaurimento dei ricorsi interni. Mi sembra evidente che vi è un groviglio di problemi.

È stato poi nominato un gruppo di lavoro, chiamato «gruppo di pilotaggio» o «gruppo di orientamento» per dare ordine ai rapporti fra i Parlamenti nazionali ed il Parlamento europeo. Questo gruppo, costituito nel dicembre dell'anno scorso, è formato da tre vice presidenti del Parlamento europeo, dal presidente della Conferenza dei presidenti di commissione, che in questo momento è il tedesco Klaus-Heiner Lehne, dal presidente della commissione affari costituzionali, che in questo momento è il sottoscritto, e da un rappresentante per ciascuno dei gruppi politici presenti in Parlamento. Questo gruppo di lavoro ha terminato da poco l'esame di un documento approvato dal presidente della Conferenza dei presidenti di commissione, che però ha un carattere fondamentalmente organizzativo e sul quale pertanto non mi soffermerò.

L'ultimo punto, su cui vorrei sentire anche l'opinione di questa Commissione, riguarda il tema della Conferenza degli organi specializzati in affari comunitari (COSAC). Personalmente, in quanto presidente della commissione affari costituzionali e co-presidente della delegazione del Parlamento europeo, che però è presente alla pari di tutte le altre delegazioni, non sono sicuro di quale debba essere la funzione di questo organismo dopo Lisbona. Escluso che debba occuparsi della sussidiarietà, perché ormai il rapporto è su singoli progetti legislativi e commissione per commissione, si deve chiarire qual è il compito della COSAC, che pure deve averne uno, come previsto nel primo protocollo del Trattato di Lisbona. Alcuni, tra cui il sottoscritto, pensano che debba essere il luogo in cui si discute dello stato dell'Unione, per verificare i passi in avanti compiuti e le difficoltà incontrate; altri pensano invece che si debba occupare di questioni specifiche, altri ancora che un discorso sullo stato dell'Unione si debba fare invece in contemporanea ma separatamente in tutti i parlamenti dell'Unione, in un determinato giorno dell'anno scelto collegialmente.

Queste sono le questioni che mi sentivo di riferire essendome occupato. Spero di avervi offerto un quadro esauriente.

RINALDI. Desidero innanzitutto ringraziare la Commissione e la sua Presidente per l'invito. Avendo letto alcuni resoconti delle precedenti audizioni svoltesi in questa Commissione, devo dire che in larga parte concordo con quanto vi è stato spesso riferito da persone che conosco bene e

con le quali mi sono confrontato sulla questione del sistema Italia per anni.

La mia testimonianza può avere, in questa sede, due valenze. La prima è legata al mio ruolo di parlamentare europeo, capo delegazione di una delle cinque forze presenti in Parlamento e che quindi fa parte, come del resto l'onorevole Casini, di una ancora embrionale ma secondo me incoraggiante cabina di regia che i capi delegazione insieme alla rappresentanza hanno costituito a Bruxelles dall'inizio della legislatura per seguire da vicino alcune questioni che sono di più immediata pertinenza per l'interesse nazionale. In secondo luogo, la mia testimonianza può valere alla luce dei due anni (dal 1989 al 1991) che ho trascorso alle Nazioni Unite e del mio successivo ruolo di funzionario dell'Unione europea, in Commissione e poi al Parlamento, dove ho lavorato per dieci anni (dal 1991 fino alle elezioni dell'anno scorso) come uno dei vari segretari generali aggiunti. Questo ruolo mi ha permesso di lavorare a stretto contatto con varie cabine di regia che sono presenti a Bruxelles (gabinetti dei commissari, rappresentanze di altri Stati, capi delegazione di vari partiti), ma soprattutto di vedere come altri Paesi lavorano su questioni che sono per loro prioritarie ed essenziali. Per me il tema è, da una parte, quasi doloroso e devo dire che questo sentimento l'ho ritrovato espresso anche in alcune testimonianze delle audizioni precedenti. La posizione di un italiano che vive all'estero e all'interno delle istituzioni internazionali, in particolare nell'Unione europea, è sempre difficile. C'è una vera e propria sofferenza nel vedere la quantità di occasioni perse da parte del nostro Paese, nel constatare la farraginosità dei nostri meccanismi decisionali, la distanza ed il distacco tra le nostre capacità e i modelli che sono proposti da altri Paesi che non sono soltanto Paesi abituati a lavorare come delle armate disciplinate, quali la Germania e la Francia, ma sono anche Paesi entrati recentemente nell'Unione europea, quali la Spagna e il Portogallo, che sono stati per certi aspetti esemplari sotto questo profilo. Oggi trovo, nonostante tutti gli squilibri interni, che anche la Polonia quando vuole difendere i suoi interessi lo sa fare meglio di quanto abbiamo imparato a fare noi italiani. Ci sono due scuole di pensiero sotto questo profilo, i catastrofisti e coloro che invece ritengono che le cose non vadano così male. Al di là del colore politico mi vorrei iscrivere nel primo gruppo, in quanto ritengo che le condizioni dell'immagine del nostro Paese e della tutela e della rappresentanza dei suoi interessi sul piano internazionale siano abbastanza disastrose, in termini assoluti e in termini comparativi rispetto ad altri Paesi: sono mille le occasioni che ci passano davanti e che perdiamo; sono ingenti i finanziamenti che potremmo attrarre nel nostro Paese e che perdiamo; sono numerose le questioni legislative europee che sono di fatto disegnate in modo tale per cui il contributo dell'Italia è limitato e settori che dovrebbero essere da noi particolarmente protetti sono invece penalizzati.

Questa è la mia valutazione globale. Naturalmente i problemi sono tanti, ne citerò soltanto qualcuno. Vi è innanzitutto una pluralità di soggetti (20 rappresentanze regionali) che tendono a rappresentare l'Italia

in Europa e questa pluralità si traduce in una sorta di cacofonia. Anche per la mia esperienza professionale precedente, sono particolarmente attivo sul tema, ad esempio, dell'accettazione dei finanziamenti. Ebbene tutte e 20 le Regioni tengono ad incontrare il parlamentare europeo, dicendo tutte le stesse cose e naturalmente con il medesimo tipo di atteggiamento nei confronti delle varie direzioni generali della Commissione europea, ponendo quindi 20 volte temi spesso simili ma in modo del tutto sparso.

Abbiamo delle cattive abitudini. Cruciale è il ruolo dei nostri esperti nazionali in sede di Comitato dei rappresentanti permanenti (Coreper) e ho ritrovato questa consapevolezza anche nella testimonianza di altri auditi: chiaramente se i nostri esperti arrivano a Bruxelles la mattina, partecipano alla riunione e ripartono subito dopo, siamo ben penalizzati rispetto agli esperti danesi o tedeschi che vivono a Bruxelles, la domenica giocano a golf insieme, creano legami, fanno *network* e instaurano quel tipo di complicità di sistema rispetto alla quale noi siamo spesso tagliati fuori. A volte abbiamo una sorta di complesso culturale di inferiorità, nel senso che rincorriamo sempre qualche posizione, cerchiamo sempre di capire come gli altri stanno posizionando le varie caselle del *dossier* per inserirci e non abbiamo quasi mai una mentalità che ci consente di essere tra chi predispone le regole del gioco in una determinata questione. Un altro aspetto tipico del nostro Paese è che procediamo per compartimenti stagni, per cui il parlamentare europeo, i parlamentari nazionali, i diplomatici e le categorie fanno ciascuno una cosa diversa. Questo è il quadro della situazione; per brevità non lo declinerei con altri esempi, ma se volete durante l'eventuale dibattito possiamo sviscerare alcuni temi specifici.

Se questo è il quadro della situazione, cosa possiamo fare per cercare di uscire dal *cul de sac* in cui si ritrova il sistema Italia? In primo luogo, vorrei che ci fosse una mentalità positiva e propositiva, nel senso che la soluzione per questo stato di cose ha nome e cognome e tutto sommato l'analisi di ciò che altri Paesi fanno può essere abbastanza interessante. A mio avviso, un Paese che si deve confrontare con un processo di globalizzazione crescente o in scala minore, come quello che abbiamo all'interno dell'Unione europea, deve seguire un certo numero di regole d'oro. La prima concerne la lista dei soggetti che devono far parte del sistema Italia. Non sono poi tantissime le categorie di persone chiamate a costituire la squadra; stiamo parlando di un numero tutto sommato limitato, ma per ogni *dossier* che trattiamo occorre comprendere chi deve far parte della relativa squadra; naturalmente, c'è sempre il Governo, ma al suo interno bisogna individuare possibilmente un interlocutore unico, perché la pluralità e, ancora una volta, la possibile cacofonia di competenze incrociate a livello ministeriale ci danneggia. Si avverte spesso la necessità di una rappresentanza a livello locale e, a mio modo di vedere, sotto questo profilo la Conferenza dei Presidenti di Regione potrebbe svolgere un lavoro molto più efficace assumendo un'unica posizione su alcune questioni, ad esempio, su quella degli stabilimenti balneari, rispetto a cui è inutile sviscerare mille idee se poi ogni Regione avrà un comportamento

distinto. Siamo tuttavia affrontando questo problema *ex post*, mentre avrebbe dovuto esser affrontato preventivamente quando la direttiva Bolkestein era discussa in Parlamento.

Forti responsabilità nella deficienza del sistema Italia sono poi in capo alle categorie. Secondo la mia valutazione personale, le uniche che si muovono con una certa visione e maturità sono Confindustria e, per certi aspetti, Coldiretti; escluse queste due organizzazioni, c'è un ritardo sistematico nell'arrivare sul punto della questione. Dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, i parlamentari, in particolare quelli europei, hanno un ruolo di colegislatore pieno, quindi siamo costantemente sollecitati a rimediare, ove possibile, a problemi che potevano essere evitati in fasi precedenti. Un aspetto secondo me importantissimo riguarda in particolare i *media*, perché l'informazione, la buona stampa, la percezione (da parte di un largo pubblico o di quello più interessato) di cosa dobbiamo discutere è cruciale per mandare avanti la squadra.

La seconda regola d'oro consiste nell'avere le persone giuste. Mi permetto di dire che un Ministro della difesa, così come un Vice ministro dello sviluppo economico (una degnissima persona con cui ho lavorato con ottimo spirito di collaborazione), o un Ministro per le politiche europee che non sono fluenti in inglese costituisce un problema in termini di sistema Italia. Ciò vale per le posizioni di maggiore responsabilità e naturalmente per gli esperti nazionali che devono essere inviati, perché nel contesto europeo è cruciale avere conoscenze linguistiche, frequentazione dell'ambiente e conoscenza delle questioni di cui si deve trattare. Gli stessi dirigenti delle rappresentanze regionali a Bruxelles sono molto spesso reclutati e selezionati da parte delle Regioni, di qualsiasi collocazione politica, sulla base di conoscenze personali, semiclientelari o di fedeltà di apparato e non su criteri del tutto meritocratici, come soprattutto quei posti richiedono, perché un dirigente di rappresentanza regionale dovrebbe essere capace di portare finanziamenti e risultati legislativi validi sul territorio. Questo purtroppo è un problema di tipo culturale di cui ancora non siamo riusciti ad appropriarci: il rapporto con l'Europa (e in generale con il mondo) a livello italiano deve essere intermediato dalle persone più adeguate non in base alle nostre logiche interne, ma alla loro capacità di interloquire con l'esterno.

La terza regola d'oro concerne il nostro modo di procedere che, come dicevo, è caratterizzato dalla costante presenza di compartimenti stagni, mentre è necessaria una comunicazione interna molto più fluida. A volte lo si fa, come abbiamo sperimentato sulla questione del «*made in*», rispetto alla quale abbiamo messo a segno un successo creando semplicemente una *mailing list* con le 20 persone che devono essere costantemente informate di quanto sta accadendo (ad esempio, dell'incontro con Confindustria che io ho avuto come relatore ombra o che hanno avuto Cristiana Muscardini come relatrice o il nostro esperto della rappresentanza). Oggi in Italia l'informazione è sempre percepita come un piccolo potere personale; invece la messa in comune delle informazioni è materia fondamentale per essere efficaci sul mercato internazionale delle trattative. Ciò che

spesso manca e che invece dovremo mettere in pratica sono delle riunioni settoriali regolari tra i vari attori: parlamentari europei e nazionali che seguono le categorie, rappresentanti del Governo e delle autorità. In Italia, la difficoltà di organizzare queste riunioni in cui sono chiamati a partecipare i diversi mondi che si occupano della stessa questione sembra quasi insormontabile, mentre in realtà è una cosa semplicissima che altri Paesi organizzano sistematicamente, perché intorno a un tavolo ci si mette subito d'accordo sui termini di riferimento di un *dossier* da trattare.

Quarta regola d'oro: l'Europa è un animale difficile da trattare. In linea di massima nessuno ti regala niente; non è un mondo dove si fanno piaceri o favori, non è un mondo di generosità, ma detto questo non è un contesto in cui si è pugnalati alle spalle o in cui si fanno sgambetti. Occorre avere credibilità; è importantissimo costruire passo passo la propria credibilità in quanto Paese, Ministero, Presidente di Commissione, parlamentare europeo e via dicendo e questo lo si fa attraverso il buon-senso, prendendo impegni e dimostrando a tutti che si è capaci di rispettarli, costruendo così la propria autorevolezza.

Spesso confondiamo il negoziato europeo e la necessità di fare squadra con l'atteggiamento un po' bizantino del *do ut des*, da mercanti di tappeti: se si ha bisogno di qualcosa si chiede a francesi, spagnoli o inglesi di appoggiare la nostra richiesta, offrendo in cambio qualche altra concessione. La mia valutazione – in proposito ho a volte un'opinione diversa dalle persone con cui mi confronto – è che in realtà questo non sia un atteggiamento che paga e che il mercanteggiare nel negoziato europeo se può servire a superare alcuni passaggi più ostici non dovrebbe però essere una linea di comportamento. Invece, poiché spesso arriviamo ai negoziati in modo disordinato ed in ritardo, ben volentieri ci accontentiamo di ricorrere a questo atteggiamento, che non necessariamente incontra il favore degli altri Stati e certamente non aiuta a creare la credibilità di cui abbiamo bisogno.

Sarebbe poi opportuno rispettare alcune regole, quali la valutazione *ex post* su ogni singolo provvedimento o vicenda, di cui dovremmo essere capaci di capire cosa è andato bene e cosa no. Ad esempio, perché siamo così in difficoltà e in affanno sulla questione dei brevetti? È giusto cercare di acciuffare quel che si può ancora salvare *in extremis* – e vedremo se sarà possibile, anche se temo di no – ma ancor più importante sarebbe mettere intorno ad un tavolo le persone che, per un verso o per un altro, avrebbero dovuto e potuto – ed hanno anche tentato senza riuscirci – offrire una resistenza ed una proposta alternativa al brevetto trilingue, capire che cosa non è andato bene e trarne lezione per il futuro. Purtroppo, la valutazione a posteriori è in generale poco praticata dal nostro sistema politico.

Infine, ricordo la tempistica. In Europa quasi tutto si determina sul grado di anticipazione rispetto ad un problema, mentre non è sempre così al di fuori dell'Europa, dove vi sono situazioni nelle quali la zampata finale può essere quella decisiva. L'Europa, dove la politica è particolarmente amministrativa ed ha una serie di procedure non dico farraginose,

ma certamente con numerosi passaggi, richiede una sollecitazione tempistica diversa da quella praticata.

Stiamo negoziando con l'Unione europea un accordo contro la contraffazione, l'ACTA, che per il nostro Paese ha implicazioni non da poco, ad esempio, per la protezione o la poca protezione delle indicazioni geografiche, su cui il nostro Governo ha espresso una riserva quasi solitaria (quindi, ancora una volta, siamo arrivati tardi e non siamo riusciti a creare una cordata). A questo riguardo, ad esempio, in Olanda da parte dei parlamentari nazionali sono state presentate interrogazioni al Governo su alcune questioni concernenti l'ACTA, che sono particolarmente importanti nel dibattito olandese. Si tratta di questioni che non riguardano l'indicazione geografica, ma l'accesso ad Internet e quant'altro. Ovviamente, questo dà forza negoziale al Governo olandese, consente al Parlamento olandese di intervenire per tempo e, visto che poi, come tutti gli altri Parlamenti, dovrà ratificare l'accordo, di mandare segnali alla Commissione che negozia il Trattato a nome di tutti. È questo un tipo di informazione e di azione ben a monte rispetto a quello che in genere siamo capaci di fare noi. Così l'accordo di libero scambio con la Corea, che avrà un impatto molto più forte che non Termini Imerese per il settore automobilistico, è un altro esempio in cui purtroppo siamo arrivati, come di consueto, in ritardo, con l'illusione che si possa risolvere tutto all'ultimo momento.

Tuttavia, vi sono stati anche alcuni successi del sistema Italia, come l'approvazione, da parte dell'Assemblea, della moratoria per la pena di morte, un successo con DNA italiano. La stessa Corte penale internazionale, per certi aspetti, è stata portata fino in fondo da una squadra italiana. La vittoria, per il momento limitatamente ad una tappa, sul «*made in*», nonostante i vari ostacoli (alcuni anche a livello italiano) che abbiamo incontrato, è stata la dimostrazione di quanto avviene quando parlamentari europei di diversa sensibilità politica, ma che si rispettano reciprocamente, si distribuiscono gli incarichi. Infatti, con i relatori ci siamo divisi i compiti in base a quello che ciascuno di noi poteva fare: personalmente, ho curato il rapporto con il Commissario perché appartiene alla nostra famiglia politica, mentre altri hanno curato il rapporto con le categorie produttive d'Italia maggiormente interessate, nonché il rapporto, cruciale in questo caso, con due o tre giornalisti, dei quali sono bastate alcune importanti osservazioni al momento giusto sui *media*. Indubbiamente, sono state d'aiuto anche la piena complicità con la rappresentanza a Bruxelles, la continua informazione ed il fatto che nessuno abbia tirato la coperta da una parte o dall'altra. Tutto ciò ha fatto sì che si ottenesse un risultato estremamente lusinghiero, quale una larga maggioranza in Parlamento, che non c'è in Consiglio, il che dimostra le difficili condizioni di partenza che abbiamo dovuto affrontare.

Penso che la prospettiva di essere una forza propositiva, capace per tempo di agire preventivamente nei processi decisionali europei, ovvero una provincia che importa quanto deciso da altri, dovrebbe essere dibattuta ampiamente nel nostro Paese, giacché ne va del futuro stesso del Paese.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Rinaldi per l'esaustiva relazione, ancorché non particolarmente ottimista e abbastanza spietata nell'analisi della situazione. Comunque, non tutto è perduto, nel senso che proprio a partire dall'esame di quel che non va si possono trovare soluzioni.

Prima di passare la parola ai colleghi, vorrei porre una domanda al presidente Casini, che ha illustrato gli interventi importanti svolti dalla Commissione affari costituzionali. Vorrei chiedergli, a maggior ragione dopo aver ascoltato la relazione dell'onorevole Rinaldi, perché, secondo la sua opinione di osservatore privilegiato, il sistema Italia non funziona e se condivide, in tutto o in parte, le osservazioni dell'onorevole Rinaldi.

Torno poi su una questione già trattata in altre occasioni, per chiedere al presidente Casini se, come parlamentare europeo, ritiene che, specialmente dopo l'approvazione del Trattato di Lisbona, il Parlamento nazionale possa fungere da stimolo affinché si vedano per tempo i nodi che possono avere un impatto sfavorevole per l'Italia, in modo da cercare, proprio a partire proprio dal Parlamento nazionale, di fare sistema con il Parlamento europeo, il Governo e tutti gli altri soggetti implicati.

Un'ultima osservazione. Ho spesso l'impressione che ci troviamo in questa situazione perché in Italia si è sempre allegramente pensato di essere europeisti «a prescindere»; che qualunque cosa arrivasse dell'Europa fosse meravigliosa, senza osare anche solo paventare l'idea che comunque bisognasse lavorare all'interno delle istituzioni europee, perché nessuno fa beneficenza, i Paesi europei hanno ciascuno problemi diversi e addivenire ad un amalgama che vada bene per tutti è difficile. Questo europeismo «a prescindere» ha fatto sì che, fiduciosi che nulla di male avrebbe potuto venirci dall'Europa, ci siamo sempre cullati nell'idea che le cose sarebbero andate bene senza alcuna fatica da parte nostra all'interno delle istituzioni europee. Ora che ci troviamo in questa situazione sarà forse il caso di dire che siamo europeisti, ma che dobbiamo esserlo lavorando all'interno dell'Europa anche per fare gli interessi dell'Italia, che possono talora coincidere con gli interessi degli altri Paesi europei, ma che a volte non coincidono.

SANTINI (*PdL*). Non sono europeista «a prescindere», ma come ho già detto spesso in questa Commissione, sono da sempre un europeista in difesa di tutto quello che l'Europa fa e rappresenta, non solo in virtù della mia permanenza per due legislature al Parlamento europeo, bensì per una convinzione che vado maturando sempre più, soprattutto dopo Lisbona.

Saluto l'onorevole Casini, che è un mio vecchio ex collega, e l'onorevole Rinaldi, un giovane collega che ha il grande vantaggio di essere diventato parlamentare europeo dopo una lunga militanza all'interno di quello che è il cuore, il motore della macchina, il che aiuta a recuperare rapidamente tematiche e dinamiche e a capire soprattutto le prospettive. Vedo che è impegnato in molte delegazioni per i rapporti con l'estero, fra le quali quella per le relazioni con l'Autorità palestinese, il che mi appassiona perché ne ho fatto parte per molti anni. Si tratta di presenze importanti, che danno un senso all'Europa.

Per rimanere ai temi di cui stiamo trattando, credo che questo dibattito sul sistema Italia, come diceva l'onorevole Casini, richiederebbe molto tempo, ma in sintesi direi che è opportuno parlare di sistema Italia con chi crede nel sistema Europa, altrimenti diventa francamente un dialogo tra intimi, anche un po' provinciale e limitato. Immaginare un sistema Italia avulso da un sistema Europa, infatti, è una sfida a mio parere oggi improponibile.

PRESIDENTE. Ma è quello che sta succedendo adesso.

SANTINI (*PdL*). È chiaro che se al primo confronto il sistema Italia si trovasse a fare i conti con altri sistemi nazionali o con un sistema Europa troppo lontano e diverso, si troverebbe a dover pagare un pedaggio. Questa nostra indagine ha quindi un senso se, dopo aver ascoltato tante persone e tante esperienze diverse, riusciremo a trovare questo catalizzatore comune, cioè a definire in che modo vogliamo proporci in Europa. Diversamente non facciamo altro che dell'accademia, una specie di congresso culturale.

Raccolgo lo stimolo proposto dai due ospiti anche perché vedo con soddisfazione, come di consueto, che al Parlamento europeo le cose funzionano meglio rispetto ai Parlamenti nazionali (l'onorevole Casini lo sa bene essendo stato anche parlamentare nazionale), ma spesso impiegano anche molto più tempo per svilupparsi e per arrivare a compimento.

Del diritto di iniziativa legislativa popolare si parla da trent'anni e oggi il Trattato di Lisbona sembrerebbe averlo finalmente definito ma, come sempre accade, in maniera molto demagogica e poco praticabile. La prima notizia è che c'è un gruppo di un milione di cittadini che deve essere organizzato a livello transnazionale, perché non è possibile raccogliere un milione di firme solo in Italia e su quel tema. La previsione di una soglia minima di sette Paesi in cui deve essere fatta la raccolta firme, poi, tradisce un po' lo spirito che si aveva all'inizio, quello cioè di aprire la strada all'iniziativa popolare al Parlamento europeo. Tale vincolo implica un'organizzazione transnazionale non indifferente: chi la farà? Forse qualche organismo che già esiste.

Come l'onorevole Casini e forse anche l'onorevole Rinaldi ricorderanno, una volta c'era la relazione di iniziativa, che era l'unica forma di iniziativa legislativa concessa; ogni Commissione ne aveva una l'anno e attraverso quella forma, tutto sommato, qualche tema particolare non condiviso dalla Commissione europea si riusciva a far passare. Io, ad esempio, sono riuscito ad inserire una relazione sulla montagna di cui, sebbene non si avesse il coraggio di ammetterlo, non importava nulla a nessuno. Non solo la proposi, ma dovetti anche derogare alla ben nota prassi per cui chi propone una iniziativa legislativa non può esserne poi anche il relatore, in quanto a tal punto la materia non interessava a nessuno che rischiava di cadere. Il bello è che quella risoluzione nel 1998 fu approvata, e anche molto bene, proprio perché non dava fastidio a nessuno. Al di là di questa malinconica considerazione, ho fatto passare un'i-

niziativa legislativa dalla base; in tal modo i gruppi di sostegno delle tematiche della montagna sono arrivati ad avere una risoluzione sulle strategie per la montagna in Europa. Forse non è questa la vera iniziativa legislativa che ci aspettiamo, ma francamente non credo che i vincoli del Trattato di Lisbona siano praticabili se non si organizza qualcosa di più serio.

Una legge elettorale uniforme è un tema di cui si parla da tempo; chi è parlamentare europeo ha assistito, nell'ultimo anno di legislatura, all'evaporazione dei parlamentari italiani: anche i più volenterosi si assentano perché devono fare campagna elettorale, altrimenti non verranno rieletti. Rimangono invece fino all'ultimo giorno i tedeschi, gli spagnoli, i francesi, perché hanno le liste bloccate e vengono inseriti in lista in base ai meriti acquisiti durante la legislatura (il numero delle relazioni, delle presenze in Aula, eccetera); proprio grazie a questo meccanismo ci sono parlamentari che hanno fatto 35 anni di legislatura al Parlamento europeo e che stanno lì fino all'ultimo momento, tra l'altro in questo modo già contrattano e stabiliscono la distribuzione degli incarichi per la successiva legislatura. Le presidenze e le vice presidenze delle Commissioni non si decidono dopo le elezioni europee, ma in molti casi si dà una pianificazione non ufficiale ma realistica di suddivisione fra coloro che in quel momento, prima della fine della legislatura, sono lì. Una legge elettorale comune, con dinamiche comuni per prepararsi poi alle elezioni darebbe, quindi, pari opportunità e maggiore tranquillità anche sotto questo aspetto.

Per quanto riguarda il Consiglio d'Europa, quando ero deputato europeo lo consideravo un club di pensionati o comunque di brave persone che vanno lì a fare un po' di accademia umanitaria. Ora che ne faccio parte devo dire che non ho cambiato completamente opinione, perché quello è il compito del Consiglio d'Europa; non si può immaginare che si metta in concorrenza con il Parlamento europeo, visto che non ha potere di bilancio né altri poteri. In compenso, come diceva la Presidente, è un bella occasione di confronto con 47 Paesi, alcuni dei quali assolutamente non animati da ideali europeistici e lì lo stimolo è ancora più bello. Mi dispiace per la Lega Nord, ma immaginare un presidente del Consiglio d'Europa turco è un passo avanzato di una visione dell'Europa che è ancora in divenire ma che comunque è già più aperta sul *côté* Consiglio d'Europa che non su quello del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Mi darebbe un po' più fastidio avere un giudice turco che fa parte della Corte europea dei diritti dell'uomo e che giudica secondo i suoi parametri delle questioni del diritto europeo.

SANTINI (*PdL*). Proprio per questo dico che immaginare la presenza di una delegazione del Parlamento europeo all'interno del Consiglio d'Europa comporterebbe quel tipo di imbarazzo che l'onorevole Casini ha vissuto con noi e con la Presidente all'interno della COSAC. Non è che ci sia un dialogo sereno tra Parlamento europeo, Parlamenti nazionali e COSAC. C'è una visione, per così dire, di sufficienza.

CASINI. Non siamo alla pari, almeno psicologicamente.

SANTINI (*PdL*). Dobbiamo aspettarci un imbarazzo ulteriore alla prossima riunione della COSAC, perché l'Unione europea occidentale (UEO) ormai è morta e in giugno sarà sepolta; nell'ultima assemblea a Parigi si è già parlato dell'attribuzione delle competenze residuali in politica estera, difesa e sicurezza di questo organismo: andranno al Parlamento europeo o ai Parlamenti nazionali, grazie al Trattato di Lisbona che dà loro questa competenza? Questo sarà oggetto di un altro scontro all'interno della COSAC cui dovremo prepararci; non vedo ancora nella COSAC una assemblea veramente paritaria e democratica. Immagino che l'eventuale partecipazione del Parlamento europeo con una sua delegazione anche all'interno del Consiglio d'Europa sia una cosa squilibrata rispetto al clima attuale.

Per quanto riguarda, poi, le competenze delle Corti, mi pare che queste siano sufficientemente ben distinte: la Corte di Lussemburgo dirime le questioni tra Stati membri e tra istituzioni europee e Stati (Regioni, eccetera). Esiste invece grande caos nella Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Secondo me, su questo tema intervengono troppi attori; tra l'altro, su 100 ricorsi presentati, 80 vengono definiti irricevibili. Non so se avete mai provato ad assistere qualcuno che aveva presentato ricorso in quella sede, ma io ho avuto delle sconfitte cocenti su temi che mi sembravano più che plausibili. Nel 75 per cento dei casi, infatti, la Corte europea dei diritti dell'uomo non considera pertinenti i temi che le vengono sottoposti, anche se fanno riferimento alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, che contiene elementi simili.

Sempre su questi temi interviene, se c'è ancora, la Commissione per le petizioni del Parlamento europeo: di solito ci si rivolge alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo e, se il ricorso viene respinto, si passa alla Commissione per le petizioni; se anche in quel caso non si ottiene soddisfazione si può ricorrere all'Ombudsman, ma anche questo organismo gode di una brutta fama. Vorrei capire se l'onorevole Casini, come Presidente della Commissione affari costituzionali, vede una via d'uscita su questo tema.

Infine, vorrei rivolgere una domanda all'onorevole Rinaldi. Come ci ha riferito, secondo la sua esperienza attorno al Parlamento e alle istituzioni europee si muovono le cosiddette *lobbies*. È vero che Confindustria è la più organizzata, ma non è vero che Coldiretti non lo sia, perché fa capo ad un grande organismo europeo, il COPA-COGECA (Comitato delle organizzazioni professionali agricole-Comitato generale della cooperazione agricola dell'Unione europea), che è fin troppo presente: chi ha fatto parte della Commissione agricoltura sa che appena si profila un regolamento arrivano pacchetti di emendamenti già predisposti, che è sufficiente firmare e che consentono anche di fare bella figura. Vorrei dunque chiedere all'onorevole Rinaldi se lo stile che caratterizza la presenza delle *lobbies* sia cambiato rispetto al passato: se da postulanti sono diventate

soggetti che intervengono nel processo legislativo con grande competenza, spesso soccorrendo l'ignoranza di certi parlamentari. Vorrei inoltre sapere se accettate volentieri tale presenza, come facevamo noi considerandola in certi casi una salvezza.

Per quanto concerne le rappresentanze regionali, ho svolto un intervento in Aula sostenendo che andrebbero tutte abolite, perché sono state superate dalla storia. Quando nel 1994 ero parlamentare europeo non c'era Internet e non c'era la posta elettronica; il deputato europeo aveva il suo piccolo *computer* che era un magazzino di lettere; allora sì che c'era bisogno di chi venisse da noi a portare documenti o a spedirli via *fax* alle varie sedi! Oggi da una qualsiasi Provincia italiana, accedendo al sito della Commissione o del Parlamento europeo, si può sapere tutto ciò che un rappresentante a Bruxelles può fare, perché non si può certo immaginare – mi rivolgo al collega Rinaldi che è stato dall'altra parte della scrivania – che andando a bussare alla porta di un funzionario della Commissione si ottenga di più di quanto si otterrebbe facendo la richiesta da Brescia o da Milano.

RINALDI. Vorrei ringraziare la Commissione scusandomi se alla fine del mio intervento, per altri impegni, dovrò lasciarvi. Concordo con quasi tutto quello che è stato detto. Per quanto riguarda il diritto d'iniziativa dei cittadini europei, considero sacrosanta la previsione che le firme raccolte debbano appartenere a cittadini di sette Paesi diversi e lo dico come rappresentante di un partito movimentista. Stiamo parlando di un milione di firme, che sono pochissime; diversamente, se potessero appartenere solo a cittadini italiani, l'Italia dei valori presenterebbe numerose proposte di atto normativo europeo.

Per quanto concerne le *lobbies*, generalmente il loro ruolo è positivo, prezioso e, come si sa, anche molto regolamentato, anzi al Parlamento europeo lo è ancor di più che nella Commissione; dipende poi dal parlamentare trovare il giusto equilibrio tra prestare loro ascolto e non dar loro troppo spazio; tuttavia, nella complessità della procedura legislativa europea, il ruolo delle *lobbies* è assolutamente cruciale.

Credo che dovrebbero essere abolite, come abbiamo detto con l'onorevole Gozi e altri colleghi della Camera che sono venuti a Bruxelles, anche le Commissioni politiche dell'Unione europea dei due rami del Parlamento, perché ormai tali competenze hanno un carattere trasversale e interessano ogni Commissione. Bisognerebbe invece avere una cabina di regia, un organismo che (come fa Gianni Letta) si occupi di quanto sta per accadere in Europa, dissemini le informazioni e costituisca, nelle varie Commissioni parlamentari come nelle altre sedi, delle squadre che lavorino per tempo su ogni singolo *dossier*.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Rinaldi. Naturalmente, non posso essere d'accordo sull'abolizione delle Commissioni politiche dell'Unione europea. Peraltro, mi piacerebbe sapere se l'opinione dell'onorevole

Gozi è anche quella del Gruppo politico cui appartiene, perché questo mi preoccuperebbe.

PEDICA (*IdV*). Signor Presidente, vorrei ringraziare il presidente Casini e l'onorevole Rinaldi per le relazioni che hanno svolto. Io sono l'unico membro di questa Commissione che non è stato europarlamentare, ma dal 1994 sono stato per due anni consigliere per l'Europa del segretario di un partito che prima si chiamava CCD. Ebbene, come è emerso dalle parole dell'onorevole Rinaldi, quando con il presidente Pierferdinando Casini andavamo a Bruxelles notavamo un vuoto per quanto riguarda la presenza italiana in termini di rapporti e di *lobbying*. Mi riferisco, in particolare, all'incapacità di usare con padronanza le lingue per interloquire con gli altri. Insomma, mentre gli altri andavano avanti l'Italia, già nel 1994, si fermava. Credo avessimo tre o quattro funzionari; oggi saranno di più (non so quanti) perché c'è stata un'evoluzione, ma non è stata esponenziale, anzi gli Stati entrati più tardi nell'Unione europea hanno acquisito notevole importanza rispetto ai Paesi fondatori, tra cui l'Italia. Come ha giustamente osservato l'onorevole Rinaldi, non c'è sinergia e i finanziamenti ci passano sotto il naso; questo è un male che non riusciamo a tamponare.

Sul Trattato di Lisbona ancora oggi un punto interrogativo per la sua applicazione; tuttavia, se non per l'assegnazione di un seggio supplementare spettante all'Italia nel Parlamento europeo, oggi non si parla di questo evento grandissimo, di questo voto che abbiamo portato a termine dopo tanti sacrifici. Smentitemi se dico cose diverse dalla realtà ma si parla del Trattato di Lisbona, a poco più di un anno dalla sua approvazione, solo per quanto concerne l'assegnazione di un seggio supplementare nel Parlamento europeo.

Concludo sui diritti umanitari, sulla legalità e sull'immagine dell'Italia chiedendo cosa pensano gli europei dell'Italia (attraverso la percezione di un italiano che difende l'Europa), visto che le ultime vicende hanno deteriorato, ad avviso del partito cui appartengo, l'immagine del nostro Paese.

CASINI. Risponderò brevemente avendo un appuntamento con l'ambasciatore armeno, il quale ha insistito molto perché lo andassi a trovare, in quanto parlamentare europeo.

Cercherò di dare una risposta di sintesi alle dichiarazioni del senatore Santini, che si è soffermato su questioni molto concrete, in particolare di carattere economico. Che cosa può ottenere l'Italia dall'Europa? Credo che abbia ragione, ma essendo i miei interessi, per ragioni di competenza, soprattutto istituzionali, non so dire se quel che egli dice sia vero o meno.

Lei, Presidente, mi ha domandato quale sia la mia sensazione: non lo so dire. Ho l'impressione che se si guarda alla nostra capacità di chiedere ed ottenere, essa sia debole rispetto a quella di altre Nazioni. Per la verità, non so se questo sia il criterio decisivo per giudicare il nostro peso in Europa, posto che un conto è pensare all'Europa come allo strumento che

potenzia la possibilità di realizzare interessi nazionali, come in genere fa il Regno Unito, altro conto è pensare all'Europa come ad una struttura davvero nuova, sovranazionale e dotata di una sovranità limitata ma veramente tale, che si costruisce pensando soprattutto all'Europa prima ancora che all'Italia.

Ciò che mi colpisce in Europa è l'estrema complessità degli strumenti burocratici: comitati, controcomitati, consigli di Presidenza, di partito, di gruppo. C'è una quantità di riunioni e quindi di uffici e funzionari che secondo me richiederebbe una notevole semplificazione, anche se questo non è facile quando si tratta di una realtà esistente.

Con riferimento al diritto di petizione dei cittadini europei, se vogliamo sia una cosa seria bisogna stare attenti agli abusi ed al populismo dilagante. Un minimo di serietà ci vuole, quindi che si preveda la firma di un milione di cittadini di sette Stati diversi non mi sembra un grande ostacolo. Faccio peraltro presente che il potere non è quello di approvare leggi, bensì di stimolarne l'adozione, quindi è quasi un'iniziativa legislativa, laddove le relazioni di iniziativa che ciascuno di noi ancora mantiene servono ai fini di un rapporto, di una relazione, ma di regola non hanno valore vincolante. Il potere del milione di cittadini è paragonabile a quello del Parlamento che può chiedere alla Commissione perchè ormai il potere di iniziativa legislativa spetta solo a quest'ultima (sostanzialmente paragonabile al Governo).

Sulle *lobbies* ancora una parola: proprio in questi giorni abbiamo finito di organizzare uno strumento, che è il registro delle *lobbies*. Effettivamente è vero che a livello europeo la parola *lobby* non ha un significato negativo come in Italia; spesso si parla di una serie di problemi che non conosciamo: come facciamo se qualcuno non ci illumina? L'importante è restare con la coscienza libera dal condizionamento di interessi personali, ma l'informazione è necessaria, c'è poco da fare. L'Europa è enorme e non possiamo conoscere i problemi di tutti. In passato, quando facevo parte della Commissione giuridica, mi sono occupato, ad esempio, delle categorie professionali (avvocati, notai, commercialisti) e dei brevetti: come si fa a conoscere i vari sistemi se qualcuno non ce li illustra? Certo, chi li illustra è portatore anche di un interesse, ma si è capaci di discernere. La cosa importante è la trasparenza: ecco allora il registro, su cui vengono indicati e divisi in varie categorie i lobbisti. Vengono ammessi in questi registri anche coloro che non hanno interessi economici, ma interessi ideali, persino le Chiese possono essere iscritte in questo registro in una sezione particolare e persino gli studi di avvocati, perchè possono avere comunque desiderio di influire sulle decisioni europee. Comunque, ci deve essere trasparenza: bisogna indicare i fondi, ciò che si chiede e così via. Questo credo sia un dato positivo.

Infine, un argomento molto concreto: dopo il Trattato di Lisbona è obbligatorio un giudizio di sussidiarietà da parte delle singole Commissioni sui singoli progetti. Dovete essere informati immediatamente di ogni iniziativa del Consiglio, della Commissione o della Banca nello stesso momento in cui viene informato il Parlamento ed avete otto setti-

mane per esprimere un parere di sussidiarietà che farà scattare o meno il cartellino giallo e così via. Ma potete anche – ed è nello spirito del Trattato di Lisbona – formulare osservazioni che non hanno attinenza alla sussidiarietà. Questo non significa che adesso, oltre al Parlamento europeo dove già regnava una grande complessità, vi sia un super Parlamento con 40 Camere che si riuniscono: questo sarebbe assurdo. Tuttavia, i suggerimenti razionali sono estremamente utili: come farli pervenire in modo tempestivo ed efficace? Il nostro gruppo di lavoro ha indicato i rapporti tra relatori e poi c'è l'IPEX, sistema di cui avendo tempo si dovrebbe parlare. I rapporti diretti tra relatori consentono, senza tanti «viaggi turistici», e anche solo telefonicamente, di scambiare molte informazioni e forse anche documenti scritti. Peraltro, alla Camera mi è stato detto che i documenti che vengono mandati alla Presidenza a volte non sono trasmessi e non arrivano alle Commissioni competenti. Per un rapporto diretto con la Commissione competente, se c'è qualcosa che riguarda la Commissione affari costituzionali, potete scrivere direttamente a me. Lo scambio di posta in Internet è molto semplice e questa è forse una piccolissima cosa con cui si possono migliorare i nostri rapporti.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il presidente Casini e l'onorevole Rinaldi, che ha dovuto assentarsi. Credo che questa sia stata un'audizione veramente importante ed interessante. Naturalmente, vi faremo pervenire le conclusioni del nostro lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle 15,50.

